

IN MARGINE ALL'ENCICLICA LUMEN FIDEI (IV)

Una riflessione di carattere pastorale in quattro tappe per cogliere alcuni aspetti essenziali di questa prima enciclica del magistero ecclesiale di papa Francesco.

«**V**i trasmetto quello che ho ricevuto» (cfr. 1 Cor 15,3).

Cari Lettori, nella flebile speranza che mi abbiate seguito e vi siate appassionati alla mia rilettura della Lumen Fidei, vi invito ad una finale ed attenta esplorazione di questo Documento magisteriale, scritto a quattro mani da Francesco e da Benedetto. Che bella questa accoppiata! Fa venire in mente quella, santa e gloriosa, di un altro Francesco e di un altro Benedetto, stelle di rara bellezza nel firmamento di Dio: dico il sole d'Assisi e il Patriarca del monachesimo occidentale.

Non sarà poca la fatica a cui pongo mano, ma lo faccio volentieri, al

Che bello il rito dell'accensione dei piccoli ceri dal cero pasquale, nella veglia pasquale, la madre di tutte le veglie! Così la fede risplende sul volto dei credenti e si diffonde intorno a noi. «...i cristiani, nella loro povertà, piantano un seme così fecondo che diventa un grande albero ed è capace di riempire il mondo di frutti» (LF 37).

La trasmissione della fede avviene di generazione in generazione. L'esperienza pastorale ci dice che, purtroppo, questo non avviene più, in quanto la famiglia è diventata perlopiù incapace di trasmettere la fede, quasi rinunciataria e indifferente a riguardo. Gli incontri per l'iniziazione cristiana (al catechismo, insomma!) arrivano bimbi ignari del segno di croce e ignari delle preghiere della tradizione cristiana. È un pianto! Lo dico da parroco di lungo corso.

Ma pure resta indubitabile che il volto di Gesù arriva a noi «attraverso una catena ininterrotta di testimonianze».

Chiediamoci: «come essere sicuri di attingere al vero Gesù, attraverso i secoli?» Noi siamo incapaci di retrospettiva storica, cioè di vedere da noi stessi quello che è accaduto in una epoca così distante da noi! In ogni caso, sappiamo che «la persona vive in relazione... che la nostra vita si fa più grande nell'incontro con altri». Noi siamo partecipi di una memoria collettiva, di «una memoria più grande». Questo fa sì che «il passato della fede, quell'atto di amore di Gesù che ha generato nel mondo una nuova vita, ci arriva nella memoria di altri, dei testimoni, conservato vivo in quel soggetto unico di memoria che è la Chiesa». Questa è «la Madre che ci insegna a parlare il linguaggio della fede». Viene poi l'azione dello Spirito Santo, Amore che di-

mora nella Chiesa e «mantiene uniti tra di loro tutti i tempi e ci rende contemporanei di Gesù, diventando così la guida del nostro camminare nella fede» (LF 38).

Ne deriva che «è impossibile credere da soli»: non si dà una fede che sia esclusivamente un fatto individuale. L'atto di fede autentico «avviene sempre nell'interno della comunione della Chiesa». Nella formula dialogata della professione della fede, diciamo, sì, *Credo*, solo perché si dice anche *crediamo*. «Ecco perché chi crede non è mai solo, e perché la fede tende a diffondersi, ad invitare altri alla sua gioia». Evangelii gaudium, non solo per sé, ma per tutti!

Bello quanto leggiamo in Tertulliano: «il lavacro della nuova nascita», il neofita è accolto nella casa della Madre per stendere le mani e pregare, insieme ai fratelli, il Padre nostro, come accolto in una nuova famiglia (LF 39).

i sacramenti e la trasmissione della fede

In ogni famiglia si trasmette la memoria di persone, di consuetudini, di eventi; così pure la Chiesa «trasmette ai suoi figli il contenuto della sua memoria». Che non deve andare smarrito, ma approfondito sempre più nell'eredità della fede.

Il contenuto della fede trasmesso dai Santi Apostoli e che la Tradizione Apostolica custodisce perenne e intatto. «...Nella sua dottrina, nella sua vita e nel suo culto la Chiesa perpetua e trasmette a tutte le generazioni tutto ciò che essa è, tutto ciò che essa crede» (Vat.II, DV 8). Come è bello essere anelli di questa ininterrotta catena, abilitati a testimoniare e a comunicare «ciò che si comunica nella Chiesa, ciò che si trasmette nella sua tradizione vivente, una luce



la trasmissione della fede

pensiero che qualcuno ne tragga giovamento.

«Vi trasmetto quello che ho ricevuto» dice l'Apostolo (1 Cor 15,3). Paolo ha creduto e perciò può parlare con autenticità e la sua fede si specchia in quella dei fratelli.

«Dio rifuse nei nostri cuori, per far risplendere la conoscenza della gloria di Dio sul volto di Cristo» (2 Cor 4,6).

che tocca la persona nel suo centro, nel cuore, coinvolgendo la sua mente, il suo volere e la sua affettività, aprendola a relazioni vive nella comunione con Dio e con gli altri».



il battesimo è il portale dei sacramenti

Nulla di meglio e di più efficace, per trasmettere tale pienezza, dei Sacramenti, celebrati nella liturgia della Chiesa. *«In essi si comunica una memoria incarnata, legata ai luoghi e ai tempi della vita, associata a tutti i sensi; in essi la persona è coinvolta, in quanto membro di un soggetto vivo, in un tessuto di relazioni comunitarie».*

«Se è vero che i Sacramenti sono i Sacramenti della fede, si deve anche dire che la fede ha una struttura sacramentale». Sono essi, i Sacramenti, che *«dal visibile e dal materiale si aprono verso il mistero dell'eterno»* (LF 40).

Il battesimo è il portale dei sacramenti: senza il battesimo non si danno altri sacramenti. Ricordo quella mamma che, alla mia richiesta della fede battesimale della figlia che si preparava alla Prima Comunione, ribattè: *«Ma per fare la comunione bisogna essere battezza-*

ti?». La sua figliola in effetti non era stata ancora battezzata! Cose dell'altro mondo...

«Nel Battesimo diventiamo nuova creatura e figli adottivi di Dio». Una parola di San Paolo sul battesimo è quanto mai illuminante: *«per mezzo del battesimo siamo [...] sepolti insieme a Cristo nella morte, perché come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova»* (Rm 6,4).

«Nel Battesimo l'uomo riceve anche una dottrina da professare e una forma concreta di vita che richiede il coinvolgimento di tutta la sua persona e lo incammina verso il bene».

S. Agostino dirà che il battesimo ci inserisce nell'utero materno della Chiesa, la quale inizia la nostra gestazione, per poi partorirci alla vita eterna! Che suggestione!

Ai bambini del catechismo dico spesso: Dovete festeggiare il giorno del vostro battesimo, più che il compleanno! Ma mi rendo conto che la percezione di questo sacramento è quanto mai epidermica! (LF 41).

Che stupenda realtà, quella di *«chiamarci ed essere realmente figli di Dio: figli adottivi di Dio, partecipi quindi della natura divina!».* Non ci sfugge l'importanza del cammino catecumenale, che *«riveste un'importanza singolare per la nuova evangelizzazione».* *«È la strada di preparazione al Battesimo, alla trasformazione dell'intera esistenza in Cristo»* (LF 42).

A questo punto potrebbe insorgere la domanda: perché battezzare i bambini ignari? Domanda non infrequente e che persuade non pochi genitori a dilazionare il battesimo, negandolo ai neonati.

Il bambino certamente non è in grado da solo di confessare la sua fede; ne sono garanti i genitori e i padrini: *«il bambino può essere accolto nella fede della Chiesa, simboleggiata nella luce che il padre attinge dal cielo della liturgia battesimale».*

C'è una sorta di *«sinergia tra la Chiesa e la famiglia nella trasmissione della fede: la famiglia genera i figli alla vita, e li porta a Dio affinché, attraverso il battesimo, siano rigenerati come figli di Dio e ricevano il dono della fede».*

«Così, insieme alla vita, viene dato ai bambini l'orientamento fondata-

tale dell'esistenza e la sicurezza di un futuro buono, orientamento che verrà ulteriormente corroborato nel sacramento della confermazione con il sigillo dello Spirito Santo» (LF 43).

«La natura sacramentale della fede trova la sua espressione massima nell'Eucarestia»., che è *«incontro con Cristo presente in modo reale»* in questo augusto sacramento. È *«l'incrocio di due assi: l'asse della storia: passione, morte e resurrezione, evento storico che apre al futuro, anticipando la pienezza finale».* E *«l'asse che conduce dal mondo visibile al mondo invisibile».* Pane e vino, trasformati nel Corpo e Sangue di Cristo che, presente, *«ci apre il cammino, con Lui, verso il Padre»* (LF 44).

Celebrando i Sacramenti, *«la Chiesa fa memoria dei misteri di Dio con il Credo: recitando il Credo, il fedele entra nel mistero che professa e si lascia trasformare da quello che professa».*

Cerchiamo di comprendere questa affermazione: il Credo *«ha una strut-*



il sigillo dello Spirito Santo

tura Trinitaria: si professa la fede nel Padre e nel Figlio, che si uniscono nello Spirito d'amore». Ogni credente, recitando il Credo, attinge il centro del suo stesso essere, il segreto di tutto, la comunione divina.



la fede se non è una non è fede

Altro che la monotona, assuefatta e tante volte distratta professione di fede, durante la santa Messa.

È mio costume, spesse volte, usare la professione di fede così come avviene nella Veglia Pasquale: proprio



ogni credente, recitando il Credo, attinge il centro del suo stesso essere, il segreto di tutto, la comunione divina

per renderla più partecipata e più sentita.

La *professio fidei* dice adesione piena, cordiale e consapevole a quanto Dio ha rivelato di se stesso e che la santa Madre Chiesa ci propone a credere! Il Credo poi «*contiene anche una confessione cristologica: ripercorriamo i misteri della vita di Gesù Cristo, fino alla Morte e Resurrezione e Ascensione, nell'attesa della sua venuta nella gloria.*»

Confessi la tua fede, ed entri in essa e ti senti parte viva e integrante «*del soggetto ultimo che pronuncia il Credo, e che è la Chiesa.*». Essa, mistagoga per eccellenza, ci introduce nel cammino della fede e ci mette in comunione con il Dio vivente. Come non esaltarsi davanti a una prospettiva così bella e affascinante!? Grazie, santa Chiesa, Madre di Santi, e pur sempre nostra Madre! (LF 45).

fede, preghiera e decalogo:

Altro elemento importante nella trasmissione della memoria della Chiesa «*è la preghiera del Signore, il Padre nostro.*». In Cristo, nella sua luce, accediamo al Padre, in un amorevole rapporto come da padre a figli. Vengono poi le dieci parole, i Dieci Comandamenti: è strettissimo il rapporto tra fede e decalogo!

Questo «*non è un insieme di precetti negativi, ma di indicazioni concrete per uscire dal deserto dell'io autoreferenziale [...] ed entrare in dialogo con Dio...*».

Inoltre «*il Decalogo appare come il cammino della gratitudine, della risposta di amore, possibile perché, nella fede, ci siamo aperti all'esperienza dell'amore trasformante di Dio per noi.*»

Ecco i quattro elementi che raccolgono in sé «*il tesoro di memoria che la Chiesa trasmette: credo, sacramenti, decalogo, oratio dominica (cioè il Padre nostro)*!

Intorno a questi quattro elementi si è strutturata la catechesi della Chiesa, incluso i CCC

(Catechismo della Chiesa Cattolica), strumento fondamentale, con cui si comunica «*il contenuto intero della fede, in tutto ciò che essa è, e tutto ciò che essa crede*» (LF 46).

l'unità e l'integrità della fede

«*Un solo corpo, un solo spirito [...] una sola fede*» (Ef 4, 4-5), per cui l'unica fede fonda l'unità della Chiesa.

È giusto che questa proponga un'unica Verità? Questo non contraddice alla libertà di pensiero e all'autonomia del soggetto? Sono tanti a porsi, legittimamente, questa domanda. «*La fede se non è una non è fede*» (S. Leone Magno).

«*Nell'amore è possibile avere una visione comune*»; «*L'amore vero, è misura dell'amore divino, esige la verità e nello sguardo comune della verità, che è Gesù Cristo, diventa saldo e profondo.*»

Ma ci chiediamo ulteriormente: Qual è il segreto di questa unità? «*La fede è una in primo luogo per l'unità del Dio conosciuto e confessato*»; infatti «*tutti gli articoli di fede si riferiscono a Lui.*»

«*La fede è una, inoltre, perché si rivolge all'unico Signore, alla vita di Gesù, alla sua storia concreta che condivide con noi.*»

S. Ireneo combatte il dicotomismo degli gnostici (eretici) che distinguevano fra *fede rozza*, quella dei semplici e degli incolti tutta volta alla contemplazione della carne di Cristo e dei suoi misteri; e «*la fede vera riservata a una piccola cerchia di iniziati, capaci di penetrare i più reconditi misteri della divinità ignota.*». Ancora S. Ireneo ribadisce l'unicità della fede «*perché passa sempre per il punto concreto dell'Incarnazione, senza superare mai la carne e la storia di Cristo, dal momento che Dio si è voluto rivelare pienamente in esse. La fede non è suscettibile di amplificazioni né di diminuzioni*» (S. Ireneo, Ad. haereses, 10).

Bisogna ancora specificare che la «*fede è una perché è condivisa da tutta la Chiesa, che è un solo corpo e un solo spirito.*». «*Confessando la stessa fede poggiamo sulla stessa roccia [...], irradiamo un'unica luce e abbiamo un unico sguardo per penetrare la realtà*» (LF 47).

«Dato che la fede è una sola deve essere confessata in tutta la sua purezza e integrità». Neppure un articolo di fede può esser obliterato... «è importante vigilare perché si trasmetta tutto il deposito della fede» (cfr. 1 Tim 6,20).

«Togliere qualcosa alla fede è togliere qualcosa alla verità della comunione».

I Padri «hanno descritto la fede come un corpo, il corpo della verità [...] come il corpo di Cristo e come il suo prolungamento nella Chiesa». Sant'Agostino parla della Chiesa Virgo (la Chiesa Vergine): danneggiare la fede vuol dire violare la verginità della Sposa di Cristo: «danneggiare la fede significa danneggiare la comunione con il Signore» (De sancta virginitate, 48,48).

Un grande della fede, il Beato John Henry Newman, si chiede come «distinguere la continuità della dottrina nel tempo?».

Lo stesso Newman individua questa continuità nel «potere [della dottrina della fede] di assimilare in sé tutto ciò che trova, nei diversi ambiti in cui si fa presente, nelle diverse culture che incontra, tutto purificando e portando alla sua migliore espressione».

«La fede si mostra così universale, cattolica, perché la sua luce cresce per illuminare tutto il cosmo e tutta la storia».

Stupenda visione cosmica della fede cattolica! (LF 48).

La successione apostolica garantisce la unità e la integrità della fede: Siamo noi, persone vive che garantiamo «la connessione con l'origine». «Il Magistero parla sempre in obbedienza alla Parola originaria su cui si basa la fede ed è affidabile perché si affida alla Parola che ascolta, custodisce ed espone».

San Paolo, accomiatandosi dagli anziani di Efeso, afferma di aver compiuto l'incarico affidatogli dal Signore di annunciare a tutti «tutta la volontà di Dio» (Atti 20, 27).

La volontà di Dio giunge a noi tramite la Chiesa; e, insieme a questa volontà, giunge a noi anche la gioia di poterla compiere in pienezza.

«Dio prepara per loro una città» (Cfr. Eb 11,16)



Ambrogio Lorenzetti - La corte del Bene Comune

la fede e il bene comune

La lettera ad Ebrei descrive bene il percorso di fede dei Patriarchi. Noè, «per fede, abitava in tende, aspettando la città dalle salde fondamenta». Come dire che la fede offre all'uomo «una nuova affidabilità, una nuova solidità, che solo Dio può donare». Perché Lui solo è il Dio Amore, il Dio fedele. I vincoli tra gli uomini si rinsaldano viepiù, «quando Dio si rende presente in mezzo ad essi». E poiché la fede «nasce dall'amore e segue la dinamica dell'amore di Dio», essa illumina anche i rapporti tra gli uomini (LF 50).

Ne deriva che, in forza di questa connessione con l'amore, «la luce della fede si pone a servizio concreto della giustizia, del diritto e della pa-

ce». Le stesse relazioni umane vengono arricchite dalla luce della fede! Che non allontana dal mondo e non è estranea all'impegno concreto degli uomini di oggi.

«La fede è un bene per tutti, è un bene comune... essa ci aiuta ad edificare le nostre società, in modo che camminiamo verso un futuro di speranza».

Vengono avanti anche Samuele e Davide, due personaggi biblici «ai quali la fede permise di esercitare la giustizia» (Ebrei 11,33). Essi portarono giustizia e pace al popolo proprio in virtù della loro fede!

«Le mani della fede si alzano verso il Cielo, ma lo fanno mentre edificano, nella carità, un città costruita sui rapporti in cui l'amore di Dio è il fondamento» (LF 51).

la fede e la famiglia

Viene avanti anche il padre nella fede di tutti noi: Abramo!

Egli, mentre cerca la città futura trasmette la benedizione che ha ricevuto ai figli. Nella discendenza permane la benedizione di Abramo. È nella famiglia naturale, cioè «l'unione stabile dell'uomo e della donna nel matrimonio», dove riposa la benedizione della promessa. Poi-

INTENZIONI DI PREGHIERA 2014 PER LA FAMIGLIA ZACCARIANA

Settembre: «Dio è causa di tutti i beni; e, dato che Paolo piantò e Apollo [ir]righi, Dio però dà incremento».

– Per i Confratelli che in questo anno celebrano il loro giubileo di consacrazione religiosa e di ordinazione sacerdotale, perché rinnovati dall'esperienza di vita benedetta dalla grazia continuino con entusiasmo a lavorare per la crescita del Regno di Dio, *preghiamo*.

Ottobre: «Dite loro, adunque, che questo Paolo predica loro un Cristo Crocifisso da ogni banda: non in esso solo Cristo, ma in loro stesse; e questa parola sola, pregatele a ben masticarla».

– Per le Suore Angeliche, perché nel testimoniare con rinnovata generosità, fede e speranza la loro consacrazione possano con l'intercessione di Maria Madre della Divina Provvidenza vedere presto fiorire nuove vocazioni, *preghiamo*.

Novembre: «Nessuno, così Chierico, come Laico, si sottragga alla Collazione, che si farà quotidianamente in comune almeno per lo spazio di un'ora: nella quale, congregati tutti, conferirete sull'estirpazione delle radici dei vizi, sul modo di acquistare le vere e reali – e non le fantastiche – Virtù».

– Per tutti i nostri giovani chierici in formazione, perché ben guidati e istruiti nella scienza di Cristo Crocifisso vivifichino con il loro entusiasmo, dedizione e santità la nostra Famiglia religiosa, *preghiamo*.

Dicembre: «Abbracciate, Fratelli, con buono ed allegro volto tali penitenti volontari, ed esortateli nel Signore a migliori cose, per loro ed altrui profitto».

– Per i Barnabiti presenti in Europa e nel Nord America, perché con lo sguardo sempre fisso all'Emanuele – il Dio con noi – non si scoraggino dinanzi alle difficoltà che incontrano nell'annunciare agli uomini e alle donne del nostro tempo la Verità del Vangelo, *preghiamo*.



in famiglia la fede accompagna tutte le età della vita

ché l'amore coniugale è segno e presenza dell'amore di Dio. «*Fondati su questo amore, uomo e donna possono promettersi l'amore mutuo con un gesto che coinvolge tutta la vita e che ricorda tanti tratti della fede*».

L'amore per sempre è possibile «*quando si scopre un disegno più grande dei propri progetti, egoistici e limitati*».

«*La fede poi aiuta a cogliere in tutta la sua profondità e ricchezza la generazione dei figli, perché fa riconoscere in essa l'amore creatore che ci dona e ci affida il mistero di una nuova persona*» (LF 52).

«*In famiglia la fede accompagna tutte le età della vita, a cominciare dall'infanzia... è importante che i genitori coltivino pratiche comuni di fede nella famiglia, che accompagnino la maturazione della fede dei figli*».

«*Soprattutto i giovani [...] devono sentire la vicinanza e l'attenzione della famiglia e della comunità ecclesiale nel loro cammino di crescita nella fede*».

Essi «*hanno il desiderio di una vita grande!*».

«*La fede [infatti] non è un rifugio per gente senza coraggio, ma la dilatazione della vita*».

Il mio pensiero corre ai fratelli perseguitati di Oriente, a quanta forza d'animo stanno esprimendo e quanta fedeltà a Cristo: perdono tutto,



anche il rispetto per la natura è frutto della fede nel Dio creatore quando la fede viene meno, c'è il pericolo che anche i fondamenti del vivere vengano meno

anche la vita, ma non Lui! Il Cardinale Filoni che li ha visitati a nome di Papa Francesco è tornato edificato dalla forza di questi fratelli che soffrono a causa «*del Suo nome*» (LF 53).

una luce per la vita in società

«*Assimilata e approfondita in famiglia, la fede diventa luce per illuminare tutti i rapporti sociali*».

Una fraternità universale antropologicamente intesa, «*privata di un riferimento a un Padre comune quale suo fondamento ultimo, non riesce a resistere*». La vera radice della fraternità «*affonda in Dio*».

«*Nel procedere della storia della salvezza, l'uomo scopre che Dio vuol far partecipare tutti, come fratelli, all'unica benedizione, che trova la sua pienezza in Gesù, affinché tutti diventino uno*».

«*Quanti benefici ha portato lo sguardo della fede cristiana alla città degli uomini per la loro vita comune*».

Basti pensare che «*grazie alla fede abbiamo capito la dignità unica della singola persona, che non era così evidente nel mondo antico*».

Un pagano del II secolo, Celso, denigratore del Cristo e dei suoi seguaci (come tanti ne incontriamo ai nostri giorni!) diceva ai cristiani che è «*una illusione e un inganno pensare che Dio avesse creato il mondo per l'uomo*».

Noi invece sappiamo che «*al centro della fede biblica, c'è l'amore di Dio, la sua cura concreta per ogni persona, il suo disegno di salvezza che abbraccia tutta l'umanità e l'intera creazione e che raggiunge il vertice nell'Incarnazione, Morte e Resurrezione di Gesù Cristo*».

«*Quando questa realtà viene oscurata, viene a mancare il criterio per distinguere ciò che rende preziosa ed unica la vita dell'uomo*». «*Egli perde il suo posto nell'universo, si smarrisce nella natura, rinunciando alla propria responsabilità morale, oppure pretende di essere arbitro assoluto, attribuendosi*

un potere di manipolazione senza limiti» (LF 54).

L'uomo ha messo le mani anche sull'albero della vita!

Anche il rispetto per la natura è frutto della fede nel Dio Creatore e nel suo amore per tutte le creature.

La terra «è una dimora a noi affidata perché sia coltivata e custodita». È un dono per tutti: «di cui tutti siamo debitori», non solo, ma ci aiuta anche «a trovare modelli di sviluppo che non si basino sull'utilità e il profitto», ma sulla ricerca del bene comune!

«Ci insegna a individuare forme giuste di governo, riconoscendo che omnis potestas a Deo per essere al servizio del bene comune».

Ancora: la fede ci insegna che il «perdono è possibile se si scopre che il bene è sempre più originario e più forte del male». Per cui, anche nei conflitti, in forza della fede, siamo portati a risolverli, a superarli, indirizzandoli all'unità.

«Quando la fede viene meno, c'è il pericolo che anche i fondamenti del vivere vengano meno».

«Dio non si vergogna di essere chiamato loro Dio: Ha preparato infatti per loro una città» (Ebrei 11,16). Che vuol dire che Dio non si vergogna delle sue creature. Dio cioè, confessa pubblicamente «la sua presenza tra noi, il suo desiderio di rendere solidi i rapporti tra gli uomini». E noi ci vergogneremo di chiamare Dio, il nostro Dio? No! Dio è un Padre che ci ama, illumina e guida il cammino dell'uomo nella storia e orienta i nostri destini a Sé (LF 55).

una forza consolante nella sofferenza

«San Paolo scrivendo ai cristiani di Corinto delle sue sofferenze e delle sue tribolazioni mette in relazione la sua fede con la predicazione del Vangelo».

«Ho creduto, perciò ho parlato». L'Apostolo si riferisce al salmo 116: «Ho creduto anche quando dicevo: sono troppo infelice» (v. 10). La fede illumina le prove e le sofferenze della vita: «nella debolezza e nella sofferenza [...] emerge e si scopre la potenza di Dio che supera la nostra debolezza e la nostra sofferenza».

Nell'ora della prova la fede ci illumina e proprio nella sofferenza e nella debolezza si rende chiaro come «noi [...] non predichiamo noi stessi, ma Cristo Gesù Signore» (2 Cor 4,5).

«Il cristiano sa che la sofferenza non può essere eliminata, ma può ricevere un senso, può diventare atto d'amore, affidamento alle mani di Dio che non ci abbandona e, in questo modo, essere una tappa di crescita della fede e dell'amore».

«Perfino la morte risulta illuminata e può essere vissuta come l'ultima chiamata della fede, l'ultimo "Esci dalla tua terra", l'ultimo "Vieni!" pronunciato dal Padre»: la nostra resa definitiva ed ineluttabile a Dio, come bene si esprime riguardo alla morte il Cardinale Carlo Maria Martini.

È la nostra filiale oblazione a Dio, la più importante: l'offerta del nostro corpo (LF 56).

«La luce della fede non ci fa dimenticare le sofferenze del mondo». Il cristiano si avvicina alla sofferenza, né la può cancellare, né la può spiegare. Francesco d'Assisi, Madre Teresa di Calcutta, Padre Pio, Massimiliano Kolbe, e tantissimi altri, si fecero prossimo dei sofferenti, non ebbero la pretesa di spiegare la sofferenza.

Poiché la fede non è luce che dissipa tutte le nostre tenebre, ma lampada che guida nella notte i nostri passi, e questo basta per il cammino.

Vi ricordate la poesiola di Trilussa, *La fede?*

*Quella vecchietta cieca,
che incontrai la notte
che mi spersi in mezzo al bosco,
che mi disse:
"Se la strada nun sai,
te ciaccompagno io,*

chè la conosco.

*Se ciai la forza
di venimme appresso,
de tanto in tanto
te darò 'na voce,
fino là in fonno,
dove c'è un cipresso,
fino là in cima,
dove c'è la croce".*

Io risposi:

*"Sarà... ma trovo strano
che mi possa guidà
chi nun vede..."*

*La cieca allora mi pijò la mano
e sospirò: "Cammina!".
Era la fede!*

Dio al sofferente, «offre la sua risposta nella forma di una presenza



quando la fede viene meno, c'è il pericolo che anche i fondamenti del vivere vengano meno

che accompagna, di una storia di bene che si unisce ad ogni sorta di sofferenza per aprire in essa un varco di luce».

«Cristo è colui che, avendo sopportato il dolore "dà origine alla fede e la porta a compimento» (Ebrei 12,2). «In questo senso la fede è congiunta alla speranza perché, anche se la nostra dimora quaggiù si va distruggendo, c'è una dimora



un cuore integro e buono», questo è il ricettacolo adatto a ricevere la buona seminazione del Verbo

eterna che Dio ha ormai inaugurato in Cristo, nel suo corpo» (2 Cor 4,167-5,5).

Noi siamo diretti «verso quella città, il cui architetto e costruttore è Dio stesso» (Ebrei 11,10), «perché la speranza non delude» (Rom 5,5).

La speranza, unitamente a fede e carità, «ci proietta verso un futuro certo» [non illusorio] «che dona nuovo slancio e nuova forza al vivere quotidiano».

Papa Francesco lo ripete spesso: «Non facciamoci rubare la speranza, non permettiamo che sia vanificata» (LF 57).

Questo messaggio, questa promessa, la semina nel nostro cuore il Divino seminatore: «Il terreno buono», «sono coloro che dopo aver

ascoltato la Parola con cuore integro e buono, la custodiscono e producono frutto con perseveranza» (Lc 8,15).

«Un cuore integro e buono», questo è il ricettacolo adatto a ricevere la buona seminazione del Verbo, come quello della Vergine Maria. Ella, con viva memoria, «conservava nel cuore tutto ciò che ascoltava e vedeva, in modo che la parola portasse frutto nella sua vita».

Maria – icona perfetta della fede – beata, perché ha creduto; così la proclama Elisabetta nella Visitazione: «Beata Colei che ha creduto» (Lc 1, 45).

Maria è il punto di arrivo; in Lei «si compie la lunga storia di fede dell'Antico Testamento». «Maria, nel-

l'accettare il messaggio dell'Angelo, ha concepito fede e gioia».

Anche noi possiamo essere ripieni di gioia, quando la nostra vita spirituale dà frutto. La gioia del credere! Chi crede veramente non può essere una persona triste (LF 58).

Come Maria – che peregrinò nella fede – «il credente è coinvolto totalmente nella sua confessione di fede». La peregrinazione della fede, tuttavia, non ci mette al riparo dai momenti cruciali, cioè quando nella vita si affacciano le croci!

«Maria diede alla luce quella Carne che morirà in Croce e poi risorgerà. È dalla Croce che la Maternità di Maria si estenderà ad ogni discepolo del suo Figlio».

Maria è presente anche nel Cenacolo, in attesa dello Spirito Santo, insieme agli Apostoli. «Al centro della [nostra] fede si trova la confessione di Gesù, Figlio di Dio, nato da donna, che ci introduce, per il dono dello Spirito Santo, nella figliolanza adottiva» (cfr. Galati 4, 4-6).

Al termine del nostro cammino, incontriamo Maria e a Lei ci rivolgiamo nella preghiera, a Lei, Madre della Chiesa e Madre della nostra fede:

«Aiuta, o Madre, la nostra fede!

Apri il nostro ascolto alla Parola, perché riconosciamo la voce di Dio e la sua chiamata.

Sveglia in noi il desiderio di seguire i suoi passi, uscendo dalla nostra terra e accogliendo la sua promessa.

Aiutaci a lasciarci toccare dal suo amore, perché possiamo toccarlo con la fede.

Aiutaci ad affidarci pienamente a Lui, a credere nel suo amore, soprattutto nei momenti di tribolazione e di croce, quando la nostra fede è chiamata a maturare.

Semina nella nostra fede la gioia del Risorto.

Ricordaci che chi crede non è mai solo.

Insegnaci a guardare con gli occhi di Gesù, affinché Egli sia luce sul nostro cammino. E che questa Luce della fede cresca sempre in noi, finché arrivi quel giorno senza tramonto, che è lo stesso Cristo, il Figlio tuo, nostro Signore» (LF 59).

Giuseppe Ciliberti